

# Il 12 marzo di piazza civile



Foto Ansa

Studenti in aula in una scuola elementare

Pensiamo che la scuola debba essere una finestra sul mondo, dalla quale ciascun alunno può affacciarsi a vedere, a scoprire e a decidere da che parte vuole stare. La scuola in cui crediamo è quella che ha fatto uscire il Paese dall'analfabetismo. Fino al 1861, anno dell'Unità d'Italia, su 25 milioni di abitanti, ricorda Tullio De Mauro, solo 630 mila persone erano in grado di comprendere e utilizzare l'italiano. Nel 1911 gli alfabetizzati arrivano al 63% e nel 1951 solo il 35% è in grado di utilizzare l'italiano oltre al dialetto. La strada alla scolarizzazione di massa verrà aperta dalla riforma del 1962 con l'istituzione della scuola media unica obbligatoria, che attuerà il principio costituzionale dell'obbligo scolastico fino a 14 anni. Ed è per questo che ora oltre il 90% della popolazione in età scolare frequenta la scuola.

Certo la scuola non esaurisce tutto il percorso educativo e formativo di una persona. In Italia ancora oggi vi sono situazioni molto diversificate. Tra i cittadini nati prima del 1950 il titolo di studio prevalente è quello elementare ed è solo tra quelli nati dopo il 1970 che il diploma superiore è quello più diffuso. Il premier è fra quei pochi fortunati, nati prima del '50, con un titolo di studio superiore. Ma forse è questa la sua idea di società. Diseguale, modesta culturalmente, senza futuro!!

## Gelmini: non ho fatto tagli Cgil e Pd: il governo sta cancellando l'istruzione

Gelmini, modificando i dati di realtà che sono sotto gli occhi di tutti, ha detto ieri che il governo ama la scuola pubblica e che i tagli non ci sono stati: le cattedre eliminate erano semplicemente inutili, «sono state razionalizzate». Le critiche sono dunque «un non senso».

I sindacati la pensano in altro modo. La scuola «non reggerà altri tagli» e per questo «siamo pronti alla mobilitazione», fa sapere Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc Cgil. «Il ministro Gelmini afferma che la scuola pubblica è in grado di reggere le 20 mila cattedre in meno che salteranno il prossimo anno - spiega - ma noi abbiamo un'opinione diametralmente opposta alla sua. La scuola non è in grado di sostenere ulteriori tagli. Siamo di fronte alla distruzione della scuola pubblica». Per questo «sabato parteciperemo alle manifestazioni che si terranno in tutta Italia e ci auguriamo che attraverso un'azione sociale e politica si possano scongiurare questi ulteriori tagli». Pantaleo snocciola alcune cifre: «si

tratta di 19.700 docenti e 15 mila ata in meno previsti per il prossimo anno con cui arriviamo a oltre 130 mila docenti e 45 mila ata in meno nel triennio 2008-2011».

«Sono i numeri a dire che questo Governo vuole smantellare la scuola, l'università e la ricerca pubblica. L'ultimo rapporto del Miur sugli stanziamenti pubblici per la ricerca scientifica ci dice che nel 2010 lo Stato ha stanziato lo 0,54% del Pil. In un anno gli investimenti sono diminuiti del 7%. Mi sento quindi di dire al ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini che ha ragione: il Governo non vuole penalizzare la pubblica istruzione e la ricerca, l'intenzione è quella di smantellarle del tutto». Così il senatore del Partito Democratico Ignazio Marino. ♦

**I PROF  
LEGGANO  
DEWEY**

**LETTERA D'AMORE**

**Ermelinda Criscuolo**  
INSEGNANTE

Le parole pronunciate dal nostro inaffabile Presidente del Consiglio riguardanti la scuola pubblica italiana, mi hanno indignato oltre misura, anche se posso concordare sul fatto che, così come si trova, il nostro ordinamento scolastico, fa acqua da tutte le parti. Ho conseguito a Pisa il mio diploma di insegnante elementare nel luglio del 1945. Sono entrata in ruolo risultando tra i vincitori di concorso tenutosi a Brescia, nel 1952. Ero digiuna di esperienza, ma fermamente determinata a seguire i principi espressi da J. Dewey nel suo libro: «Democrazia ed Educazione» che, secondo me, tutti gli aspiranti all'insegnamento dovrebbero leggere. A me, quel libro ha fatto capire come la scuola potrebbe essere davvero una palestra di democrazia, ad alcune condizioni irrinunciabili: 1) l'insegnante deve partire dai bisogni e dagli interessi di ogni singolo alunno. 2) Deve poter insegnare in classi di non più di 20 alunni. 3) Deve poter seguire i suoi alunni per un ciclo completo di cinque classi, per rendersi conto dei risultati conseguiti. 4) Deve poter avere a disposizione strutture scolastiche che permettano spazi adattabili ad attività diverse. 5) Deve avere il coraggio di eliminare tutte le nozioni che appesantiscono il lavoro dei ragazzi.

Noi per questo siamo gli insegnanti comunisti di cui farfuglia un perfetto incompetente? Con tanta amarezza, per aver sprecato una vita, allo scopo di capire come può essere una scuola democratica. ♦

*Culla  
Benvenuta piccola  
Alice*

*Alla Gina e al Drago un mondo di auguri dai colleghi de l'Unità*